lavori per il condominio e nessuno ne parlò più.
Ora — si chiede Buldrini — che fine hanno fatto gli scheletri ed i relativi corredi funebri che sicuramente li accompagnavano? Perché la popolazione di Oderzo non è stata messa al corrente di un'eredità che certamente le apparteneva? Che senso ha il «Top Secret» su una scoperta archeologica, più o meno dello stesso interesse di quelle già effettuate nello stesso territorio, come il foro, la casa dei mosaici, le terme ed altro ancora? Forse perché quelle «tombe» erano diverse? L'Ing. Egidio Scardellato, al quale erano stati affidati i lavori di costruzione del condominio e che pertanto fu il primo a vedere cosa «spuntava» dal terreno scavato per le fondamenta, dice che, con sua grande meraviglia, i corpi erano contenuti in grandi anfore sagomate, che sarebbero state quindi sarcofagi antropomorfi, il che desta non poco stupore, e pone l'interrogativo sull'epoca storica della necropoli.
È veramente romana? O risale ad un periodo precedente, proto-storico, quando dall'Illiria giunsero i Veneti o addirittura da Troia, guidati da Antenore, i Troiani, come dice la più antica leggenda? A questo proposito mi piace ricordare quanto scrisse, nel lontano 1604, un Hercole Pontenofer nella sua «Descrittione della nobilissima patria del Friuli»:
«Oderzo fu edificato dagli Euganei e dai Troiani, poco dopo la ruina di Troia, essendo Antenore Troiano loro capo. Et dal sontuoso Tempio ivi fabbricato ad onore di Opi loro Dio famigliare, fu chiamata Opitergium».
Ma a proposito del nome, il «terg» che segue l'«Opi» è, secondo un famoso glottologo, Krahe, decisamente illirico e significa «piazza o mercato», mentre per Perin e Padula, altri noti glottologi, deriverebbe dal semitico Opeh-thearge, cioè «cocente fessura nella valle», indicante l'esistenza di sorgenti termali calde. Queste non sono divagazioni dal tema, ma stanno a dimostrare come, prima dei Romani, Oderzo sia stata abitata da altre popolazioni di varia cultura, dato che per esempio, si sa che i Veneti vi giunsero verso il 1000 a.C., dopo averne cacciato gli Euganei che, a loro volta, si erano sostituiti ai Celti. Di chi dunque la necropoli, le tombe e gli scheletri appena intravisti? La Dottoressa Tirelli farebbe bene, adesso, a rispondere almeno a quest'ultimo interrogativo.

Mara Calabri

Rubrica enigmologica a cura di Enza Massa

Frontiere del possibile

Chi desidera partecipare a questa Rubrica dedicata ai molti e svariati enigmi che ci circondano, nonché al «paranormale quotidiano», può scrivere alla Dr. Enza Massa - Via Giacinto Viola, 15 - 00151 Roma.

Un affresco «ufologico»?

«Le invio queste foto scattate nel settembre 1993, presso il Musinè, precisamente a Casellette (TO). La leggenda sul Musinè e la sua religiosità soprattutto, hanno sempre suscitato in me vari dubbi; infatti il trovare l'affresco non è stato un banale caso. Ho eseguito personalmente un'indagine circa la provenienza e la nascita del dipinto; ma purtroppo i risultati sono stati deludenti: non si sa quando e da chi fu realizzato.
A mio parere il disegno rappresenta l'ascesa al cielo di un oggetto con un'elevata intensità di luce, il quale compie uno spostamento a zig-zag (tipico dei dischi volanti) e al quale il santo porge la sua attenzione. Ciò significa che egli potrebbe aver avuto qualche contatto con entità a noi sconosciute e che quindi, chi ha eseguito l'affresco, volesse darci testimonianza di questo e farci così intuire il vero credo del santo. Il santo rappresentato è San Grato, Vescovo di Aosta che visse nel V secolo.
Il nome del presbitero Grato, rappresentante del Vescovo di Aosta Eustasio, appare nel concilio provinciale di Milano nel 451 tra le firme del "tomus" del papa San Leone Magno contro l'eresia di Eutiche.
Non si conosce l'anno della morte, ma è noto il giorno della deposizione dalla breve iscrizione sepolcrale così concepita: "Hic Requiescit in pace s:m. Gratus esp D P (depositus) sub d. VII id. septemb.".
Nel sec. XIII le sue reliquie furono trasportate dalla collegiata di S. Orso alla cattedrale e deposte in una preziosa urna d'argento e rame dorato. Da allora il suo culto si diffuse nelle regioni alpine anche oltre i confini diocesani e i montanari tuttora lo venerano come protettore dei campi e dei prodotti agricoli, venendo invocato contro la grandine, locuste, vermi, bruchi e altri animali nocivi.
La ringrazio per la cortese attenzione; Le sarei grato se volesse darmi il suo parere».

Rocco Caglioti, Via Breglio 120
Torino

● La ringrazio per avermi inviato la Sua breve e interessante relazione con chiare foto e le faccio i miei complimenti. Peccato che l'affresco di S. Grato, esposto di certo per lungo tempo alle intemperie, sia ora molto danneggiato; non tanto però da non consentire di scorgere anche nelle foto a colori quello che Lei definisce «un oggetto con elevata intensità di luce che compie uno spostamento a zig-zag», mentre il Santo lo osserva con meraviglia.
Purtroppo nella riproduzione in bianco-nero che apparirà sul Giornale i lettori non potranno vedere il colore rosso-giallo-arancio del fenomeno, che appare sulla destra della foto.
Visto che S. Grato è tuttora venerato come protettore dei raccolti dalle varie calamità

A sin. il tabernacolo di Castellette e, a destra, particolare dell'affresco che testimonia di uno strano episodio cui sarebbe stato protagonista San Grato, Vescovo di Aosta.





(comprese quelle meteorologiche), non è escluso che quel «segno» luminoso in cielo possa essere una saetta o un fulmine.
A contraddire però quest'ipotesi, peraltro a prima vista molto verosimile, è il fatto che quella traccia luminosa a zig-zag presenta un ingrossamento, una sorta di «testa» all'apice di essa che fa pensare ad un «oggetto» con moto *ascendente e irregolare*, mentre i fulmini, guizzano dal cielo verso terra.
Che cosa concludere dopo questa osservazione?
Ben poco, purtroppo, visto che di quest'affresco, che sembra antico per le sue cattive condizioni, si sa poco o nulla.
Certo il fatto che si trovi nei pressi del famoso e misterioso monte Musinè, sul quale sarebbero stati visti anche in tempi antichi oggetti volanti luminosi, autorizza qualche illazione di carattere clipeologico o ufologico, come quella che ha fatto il nostro bravo lettore.
Illazione che tuttavia rimane tale, in mancanza di ulteriori dati. Sembra strano comunque che nessuno sappia quando e da chi fu realizzato l'affresco. Forse si potrebbe conoscere qualcosa di più informandosi presso la Cattedrale di Aosta o presso la parrocchia più vicina all'edicola.
E chissà che qualche altro volenteroso lettore delle zone interessate non riesca a comunicarci ulteriori notizie per completare quest'interessante ricerca.

Riflessioni sugli Ufo

«Carissima Dr. Massa, La ringrazio per lo spazio che ha concesso alla mia precedente lettera, a seguito della quale molti mi hanno scritto.
La ringrazio tanto per lo spazio che spero vorrà concedere anche a questa mia e Le auguro di continuare con la Sua Rubrica come ha fatto finora con senso critico e aperto e con la professionalità che la contraddistingue.
La saluto cordialmente e buon lavoro.
Molte volte mi sono sentito chiedere che cosa sono gli Ufo; certamente non si può porre migliore domanda a chi studia questo fenomeno. Oggi, però, non si può dare ancora una risposta. L'ufologia sta passando uno dei momenti più brutti dal momento della sua nascita, perché, da una parte, c'è chi crede fermamente che dietro il fenomeno Ufo si celano entità extraterrestri provenienti da altri pianeti, a bordo di fantomatiche navicelle; dall'altra parte chi di questo fenomeno se la ride, a discapito di quella fetta di veri ufologi che sul campo lavora per ricostruire un puzzle infinito. L'approccio corretto a questo problema è che una volta per tutte si riesca a studiare, senza un partito preso, gli oggetti volanti non identificati, senza mai dimenticarsi la frase che coniò Aimè Michel "Considerare tutto, non credere a niente".
Questa è la strada più giusta da seguire, cioè verificare il fenomeno da vicino, non seduti in poltrona a leggere libri, ma scendere in campo e sapere ascoltare i testimoni; cercare poi, di rendersi conto in prima persona di quello che accade, senza dover aspettare di leggerlo su qualche quotidiano o rivista, con la conseguenza di entrare in uno stato di totale confusione.
La mia posizione in questo campo è che io non credo assolutamente a niente e, circa le persone che mi chiedono cosa sono gli Ufo, rispondo che non lo so. Ci piaccia o no, questa è la linea da seguire e la risposta sta a portata di mano; dipende solo da noi e da come ci sapremo porre di fronte a questo fenomeno per cercare la soluzione».

Simone Grandicelli
(Membro del Centro Italiano Studi Ufologici)
Via Picenò, 39 - Civitanova Marche (MC)

● La ringrazio per i Suoi apprezzamenti e come vede anche questa volta ho voluto pubblicare le Sue riflessioni sull'Ufologia.
Sono senz'altro d'accordo che Lei e con quanti la pensano nel Suo stesso modo circa la necessità, per quanti fanno ricerche in tale campo, di essere il più possibile obiettivi; non concordo invece con Lei circa il principio dell'ufologo Michel, poiché ritengo che in Ufologia non sia questione di «credere» o di «non credere», quanto piuttosto di prendere atto una volta per tutte del fatto che esiste una fenomenologia apparentemente «estranea», che interagisce in maniera sempre più evidente con la vita sociale e la civiltà del nostro pianeta.
Bisognerebbe cercare di stabilire quindi, bandendo inutili entusiasmi e ancor più inutili preordinati scetticismi, «chi» o «che cosa» si cela dietro la realtà fenomenica dei cosiddetti «Ufo».
Ricambio cordialmente auguri e saluti.

Nostradamus e... l'archeologia

Giancarlo Rossi Fedele, Via Cassia, 639 - Roma, studente di chimica alla Sapienza nonché appassionato del Paranormale e di Nostradamus, mi ha inviato un'ampia e interessante relazione sul lago artificiale di Traiano e sui ruderi, quasi tutti di epoca romana, che sorgono nella zona.
Il lago artificiale di Traiano, che sorge sulla Via Portuense nei pressi di Fiumicino, è ora uno specchio d'acqua di forma perfettamente esagonale fatto costruire in epoca romana dall'omonimo imperatore e a quel tempo rappresentava il trafficatissimo porto commerciale di Fiumicino.
Nella zona vi sono i resti di numerosi edifici e magazzini molto funzionali che costituiscono un importante parco archeologico.
Che cosa c'entra a questo punto Nostradamus con l'archeologia?
Abbiamo detto che Giancarlo Rossi è un appassionato del famoso veggente e, un po' per caso un po' seguendo i suoi sogni profetici (in questo caso di un lago esagonale) essendo egli anche un sensitivo, ha scoperto che un lago di quella forma esiste veramente e che nella zona, fra i ruderi di epoca romana, a 130° S.E. dal lago, si trova un misterioso arco che nel Medioevo veniva denominato «Arco di Nostradonna».
La notizia è riportata anche in un libro di



L'Arco di Nostra Donna presso il lago di Traiano, nei pressi di Fiumicino.

O. Testaguzza dal titolo «Portus» — Julia Ed.
Ora forse non tutti sanno che Nostradamus, il cui vero nome francese era Michele de Notre Dame, era di origine italiana e che suo nonno si chiamava appunto... Nostradonna.
Il solerte lettore ha subito pensato che potesse esservi un rapporto fra il profeta e l'arco di Nostradonna e mi ha fatto pervenire una dettagliata relazione corredata di precisi dati topografici e altri possibili riferimenti magico-esoterici di difficile comprensione, per i quali sarebbero necessari adeguati chiarimenti.

● Ringrazio Giancarlo Rossi per la dettagliata relazione che mi ha inviato, della quale ho voluto pubblicare una breve sintesi.
Purtroppo non è stato possibile prendere visione dell'arco in oggetto, essendo la zona chiusa al pubblico a tempo indeterminato per una complessa vertenza in ordine alla destinazione dell'intera area come parco archeologico.
Quanto all'arco di Nostradonna, fu soprannominato così nel Medioevo in onore di un'immagine della Madonna ivi dipinta, cosa di cui lo stesso lettore era a conoscenza.
È improbabile quindi che vi sia un riferimento a Nostradamus o ad un suo possibile viaggo a Roma, magari in occasione della sua venuta in Italia, poiché l'arco portava già questo nome alcune centinaia di anni prima dell'epoca in cui visse Nostradamus.
Ritengo quindi che si tratti solo di una coincidenza che l'antenato italiano di Nostradamus si chiamasse prorio come... la Madonna dell'arco traianeo! Cordiali saluti

Enza Massa